



Sguardo dalla Rocca minore sulla città e sulla Rocca maggiore di Assisi

P. Marino Cini

Professore di Lettere

Chi è per me s. Francesco? Non sono in grado di rispondere subito e univocamente. Diverse sono state le fasi della conoscenza e — sotto certi aspetti — dell'esperienza da me fatta sul grande santo di Assisi, per poterne tracciare un quadro preciso.

Quand'ero ragazzo, avevo del Poverello un'immagine un po' idealizzata e alquanto sfumata. Quello che mi colpì presto furono alcuni tratti caratteristici della sua persona, giudicati anche adesso i più seducenti: una sconfinata simpatia per tutte le creature, specialmente le più umili, per cui l'universo appare al santo come l'unica grande famiglia di Dio; uno stato di contemplazione permanente, per cui basta poco o nulla per elevarsi fino al Creatore; una pura e genuina semplicità evangelica, che sembra realizzare in lui la condizione dell'uomo nel Poverello terrestre..., queste le prime impressioni che più colpirono la mia fantasia di ragazzo sulla figura del santo di Assisi.

Fu forse effetto della lettura dei Fiorretti o di altre letture edificatorie; ma il lupo di Gubbio, i ladroni di Montecasale, la perfetta letizia, la predica agli uccelli, l'agnello riscattato sulla strada di Assisi, ecc., furono per me

episodi di un valore emblematico, capaci forse di impressionare la fantasia dei giovani di tutte le generazioni.

Più tardi, sui banchi del liceo, imparai a conoscere che, dietro quell'esile figura d'asceta, pallida ed emaciata, si nascondeva una statura gigantesca di riformatore, che tanto aveva operato nella Chiesa, in un momento difficile della sua storia; imparai che, dietro quell'allegro giullare di Dio, c'era la stoffa del vero poeta, che aveva fatto esprimere alla nascente lingua italiana i primi palpiti di vera poesia: e non mi dispiacque di averlo, quasi per istinto, scelto come modello di vita.

Successivamente, lo conobbi come legislatore e fondatore di un Ordine religioso, che tanti uomini illustri doveva dare alla storia della sanità.

Tuttavia, fin d'allora, mi colpì il fatto che, nella legislazione francescana, e in molta parte del suo orientamento educativo, si poneva l'accento sugli aspetti più asceticamente severi, come le dure macerazioni, i prolungati digiuni, le vesti rozze, la povertà inaccessibile, l'obbedienza eroica, l'aspetto emaciato, ecc., tutti atteggiamenti che mi sembravano più effetto della rigida ascetica medioevale che la genuina, tipi-

ca e personalissima intuizione del grande riformatore.

Mi parve allora che ciò che di più vivo e attuale c'era nel movimento francescano fosse il totale distacco dal mondo (disse s. Francesco di sé, in seguito all'abbraccio col lebbroso: «Da quel momento uscii dal secolo»): un distacco non in sé e per sé, ma per una più serena disponibilità verso Dio e per un più pieno servizio verso il prossimo. L'episodio del lebbroso fu decisivo e fondamentale: segnò il momento della sua conversione. Nel compiere quel gesto, una luce non fatta di sole, una pace non fatta di silenzio gli invasero l'anima, mentre il corpo si faceva leggero, trasparente, pronto: era uscito dal mondo, accettando con un bacio la morte e affidandosi senza terrori o ripensamenti alla volontà divina.

Più tardi avvenne, da parte mia, una conoscenza più approfondita di s. Francesco attraverso i suoi scritti: ebbi occasione di studiarli, per farne una modesta pubblicazione. Quanta luce di asceti cristiani in quelle estatiche effusioni! Quanto ardore serafico in quel cuore appassionato! Perfino quando il santo detta norme pratiche per la vita quotidiana, gli sorge spontanea la commozione mistica...

Successivamente lo conobbi attraverso le fonti storiche, soprattutto della prima generazione francescana. Furono la «Vita» di Tommaso da Celano, quella di s. Bonaventura, la «Leggenda dei tre compagni» e lo «Specchio di perfezione»..., tutte — più o meno — parafrasate dalle diverse biografie del nostro tempo: da quella di Joergensen a quella del Bargellini, da quella della Sticca a quella fondamentale del Fortini.

Ma l'apporto più costruttivo e persuasivo all'approfondimento di un santo avviene attraverso l'imitazione della sua vita. Oggi, pur non avendo io ormai più la generosa, entusiastica e quasi istintiva disponibilità dei primi anni, vedo in s. Francesco una figura così imponente e alta, da dare le vertigini; la sua spiritualità mi sembra così poliedrica e complessa, da non poterla agevolmente delimitare in termini precisi di facile imitazione.

Ciò sia detto nonostante alcune figure del nostro tempo, come p. Leopoldo da Castelnuovo e p. Pio da Pietralcina, ci abbiano dimostrato coi fatti che s. Francesco è ancora vivo e attuale, e il suo ideale sia un modello sicuro e tutt'altro che inaccessibile.